

Il reportage/2

L'allarme arriva a mezzogiorno, via ricetrasmittente: "Gruppi mascherati hanno lasciato il corteo"

Nel compound della Maddalena un assalto lungo un pomeriggio

*(segue dalla prima di cronaca)***DALL'INVIATO
MEO PONTE**

MEZZ'ORA dopo da Giaglione sale l'odore acre dei lacrimogeni. Qualcuno dice che ne sono stati sparati tre, per contenere alcuni gruppi violenti. L'attacco vero però arriva dall'alto. I boschi che sovrastano il cantiere brulicano di gente vestita di nero, black bloc, anarchici. Scendono dai sentieri protetti dagli alberi e raggiungono un costone ad un centinaio di metri dalla recinzione del cantiere. «Da lunedì gli operai hanno lavorato una settimana per stendere 800 metri di rete — spiega il direttore costruzioni della Lft — e ora che la guardia mi sembra troppo bassa...». A guardia di quell'esile bastione difilo di ferro ci sono 900 uomini tra carabinieri, polizia, guardia di finanza e forestali. Ci sono anche alcune squadre dei vigili del fuoco che più tardi dovranno intervenire più volte per spegnere gli incendi appiccati dalle bombe carta lanciate contro i difensori del perimetro.

La battaglia per il cantiere della Maddalena inizia in sordina. Dal costone compaiono tre, poi quattro ragazzi mascherati. Roteano fionde simili a quelle usate per l'Intifada palestinese e una pioggia di bulloni e biglie attraversa la recinzione. Giuseppe L., operaio della Italcoge, è il primo ferito. Un grosso sasso lanciato con quelle fionde



Duemila uomini sono stati impegnati ieri a Chiomonte

dalla gittata sorprendente lo colpisce al braccio destro. Non fanno in tempo a medicarlo che un agente di polizia arrivato portato a braccio da due colleghi: ha la fronte insanguinata, una bomba carta lo ha colpito alla testa e ha perso i sensi. Un'ambulanza lo porta d'urgenza al pronto soccorso mentre la stanza al pianterreno del Museo Archeologico è ormai un ospedale campo: c'è un finanziere che ha preso una pietra in testa, un agente della Digos che ha ricevuto un bullone sulla visiera dell'elmo lanciato con tanta violenza che il con-traccolpo gli ha spezzato due denti, ci sono due carabinieri con contusioni gravi. E' solo l'inizio però:

presto quella stanza sarà una specie di lazzaretto pieno di gente intossicata dal ritorno dei lacrimogeni, ferita da pietre, bulloni. Gli aggressori sono sempre più numerosi. «Un migliaio — spiegano polizia e carabinieri — che sfruttano i boschi e dopo aver colpito si ritirano tra gli alberi...».

I reparti antisommossa possono solo fronteggiarli, cercare di tenerli lontani dalla recinzione. Sono, come si dice in gergo militare, in «soggezione di quota», devono affrontare un nemico che dall'alto li bersaglia con bombe carta, razzi e fuochi pirotecnici e lanci di qualsiasi cosa possa far male, persino un estintore. L'unico modo di te-

nerli lontani è il lancio nutrito di lacrimogeni, il getto dell'idrante e cariche contenute per respingerli su per il pendio. Il cantiere è ormai un Alamo circondato da gente mascherata che cala dal bosco dalla parte del museo archeologico mentre altri fronteggiano polizia e carabinieri sotto il viadotto dell'autostrada, chiusa per ordine del questore alle 10 dopo ripetuti lanci di pietre.

Di certo quelli che cercano di forzare la recinzione non sono seguaci del pacifismo gandhiano: si muovono con la perizia di guerriglieri metropolitani, hanno confezionato bottiglie piene di ammoniac, a Giaglione sono riusciti a isolare un carabiniere e a catturarlo. Lo hanno liberato solo dopo avergli portato via la pistola. Le forze dell'ordine ne riescono a fermare cinque. Uno di loro è ferito al volto, viene da Pescara. Anche gli altri quattro non hanno da spartire nulla con la Val di Susa: uno è un facchino di Modena, uno un meccanico di Maranello, uno è un disoccupato di Venezia e l'ultima è una studentessa di Parma. Li portano al commissariato di Bardonecchia con un'ambulanza per evitare assalti da parte dei loro complici. Verso le 17 con l'ausilio di un gru usato come carro armato e degli idranti polizia e carabinieri riprendono il controllo del costone di fronte al museo e allontanano gli assaltatori che ripiegano nei boschi ma non se ne vanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA